

## La città che cambia

PER SAPERNE DI PIÙ  
News e aggiornamenti sul sito  
torino.repubblica.it

# Politecnico, l'altolà della sovrintendente "Quel muro non può essere abbattuto"

Una decisione che scatena la reazione del rettore "Non ha alcun valore e ci impedisce di allargarci"

<DALLA PRIMA DI CRONACA

STEFANO PAROLA

IN QUESTE ORE l'ateneo e la Soprintendenza ai beni architettonici stanno cercando di trovare una soluzione che non penalizzi nessuno dei due aspetti, però attorno al tema nelle settimane scorse si è creata una certa tensione. Al centro della contesa c'è un'ex palazzina industriale con annesso muro di recinzione che il Poli voleva abbattere, ma che la Soprintendenza invece vuole mantenere integro. Così oggi i lavori sono fermi.

A febbraio il Politecnico aveva dato il via libera alla costruzione di otto nuove aule, quattro grandi e quattro più piccole, al posto della palazzina che oggi ospita le cosiddette "Aule R", che affacciano su via Boggio e via Borsellino. Una scelta obbligata, vista l'ormai cronica ristrettezza di spazi con cui ha a che fare l'ateneo, che da qualche anno ha dovuto imporre il numero chiu-

Papotti: "Si è sottovalutato che la palazzina è di interesse monumentale: non si cancella la memoria"

so (4 mila posti) a Ingegneria.

Sul progetto c'era già un ok del Comune e il Poli era pronto a partire, ma la Soprintendenza ha fatto notare che quell'edificio è parte integrante delle Officine grandi riparazioni e che non va distrutto. Così

### NUOVA PISTA CICLABILE

Per far spazio alle biciclette corso Matteotti a senso unico

CORSO Matteotti potrebbe diventare a senso unico da via XX Settembre a corso Re Umberto. Questa è la proposta dell'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra, che ieri ha presentato il progetto preliminare della nuova pista ciclabile che dovrebbe collegare Porta Nuova a Porta Susa, anticipata da Repubblica la scorsa settimana. Per lasciare spazio alle bici l'idea è di chiudere il corso in un senso di marcia (dalla periferia al centro), lasciando una corsia per il trasporto pubblico e a fianco due corsie per le bici. Dalla parte opposta dovrebbe rimanere una corsia per le auto in uscita dal centro.

«Attualmente sul corso fluiscono circa 150 auto in un'ora - ha ricordato l'assessora - Un domani potrebbero scendere ad appena una decina».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CAMPO



**SOVRINTENDENTE**  
Luisa Papotti, architetto, è dal marzo 2015 la soprintendente per il paesaggio e le belle arti di Torino



**RETTORE**  
Marco Gilli, accademico e ingegnere, è dal 2012 al timone del Politecnico di Torino prima era stato vicario di Profumo

come non è possibile neppure sostituire il muro di cinta con un'avveniristica recinzione in grado di "mettere in vetrina" il Politecnico, come prevedeva il progetto iniziale. «Purtroppo è stato sottovalutato il fatto che la palazzina è di interesse monumentale e la cancellazione di questa memoria oggi non è possibile», spiega la soprintendente Luisa Papotti. Discorso simile per il muro, che andrà a sua volta conservato.

Ora il Politecnico, anche attraverso la sua Scuola di architettura, sta concordando con l'ente che tutela

gli edifici storici una soluzione che preservi sia la recinzione che l'involucro dell'edificio. Anche se questo causerà un allungamento dei tempi (l'intervento doveva durare due anni) e un aumento dei costi.

È questo l'aspetto che irrita di più il rettore Marco Gilli, che si sfoga: «Il ragionamento che questa città e questo Paese devono fare è se è più importante tenere su quel muro o aumentare gli studenti del Politecnico, tenendo conto del fatto che l'Italia è lo Stato con un numero di laureati più basso rispetto alla

**IL CASUS BELLI**  
Ecco il muro della discordia che vede il rettore del Politecnico opporsi alla decisione della soprintendente

media Ocse». Il magnifico di corso Duca degli Abruzzi spiega di essere di fronte a un bivio: «O riduciamo ancora il numero chiuso a 3 mila matricole oppure saremo costretti a spendere molto di più del previsto, sottraendo risorse alla ricerca e alla formazione». E ancora, dice Gilli, «non si riesce a concludere operazioni neppure quando mettiamo risorse nostre: così non si può andare avanti. Per di più parliamo di un muro non certo dipinto da Michelangelo».

Luisa Papotti, però, ha le idee

chiare: «Non può esserci una demolizione completa dell'edificio, su questo siamo tutti d'accordo. Così come si sta trovando una soluzione per conservare anche le recinzioni», dice la soprintendente. La funzionaria dice che con il Poli il clima oggi è più disteso, ma ricorda che comunque l'ateneo ha un ruolo: «È un ente dello Stato e, tra l'altro, tra i suoi corsi prevede anche il restauro: deve fare i conti con il fatto che conservare la memoria architettonica è un atto di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### STASERA ALLA HOLDEN L'INCONTRO TRA L'ORDINE E MONTANARI

## Urbanistica, prove di disgelo tra l'assessore e gli architetti



GABRIELE GUCCIONE

Ad dividerli, in campagna elettorale, era stata soprattutto la visione sulle grandi opere e la loro utilità per lo sviluppo della città. Ora che la corsa verso le urne rappresenta un ricordo lontano, gli architetti torinesi gettano un ponte verso il vicesindaco Guido Montanari. E viceversa. L'obiettivo: trovare alcuni punti in comune sui quali aprire una nuova fase di collaborazione tra l'Ordine degli Architetti, presieduto da Massimo Giuntoli, e la nuova amministrazione Cinque Stelle.

L'occasione per discuterne sarà il confronto che andrà in scena stasera alle 21 alla Scuola Holden. «Spesso considerato un sostenitore dei movimenti del no, Montanari - annuncia il presidente Giuntoli - ha scelto di rivolgersi per primi ai propri colleghi, per presentare la propria visione della città e la direzione che intende seguire per la trasformazione e il governo del territorio». «Noi - tiene a sottolineare il presidente dell'Ordine



Il Palazzo del Lavoro, uno dei capolavori di Torino, che aspetta un riutilizzo

- ci mettiamo a disposizione come interlocutore per le trasformazioni del territorio».

Al vicesindaco e assessore all'Urbanistica, gli architetti presenteranno un pacchetto di richieste, che appaiono formulate per «andare incontro» alla sensibilità della nuova amministrazione. Non a caso, al primo punto, il presidente Giuntoli batterà sul tasto del riutilizzo del patrimonio edilizio esistente: «In

attesa di una legge nazionale sul riuso e sul consumo del suolo - chiarisce - vorremmo che anche a livello locale si investisse nella riconversione di fabbricati in disuso». E fa alcuni esempi: ex Manifattura Tabacchi, Torino Esposizioni, ex Westinghouse e Palazzo del Lavoro. Negli ultimi due casi, due operazioni, per come attualmente imbastite, contro le quali il vicesindaco Montanari ha sempre espresso la pro-

pria totale contrarietà. «Ma le grandi trasformazioni - dice Giuntoli - sono un tassello importante. Torino è cresciuta a livello di visibilità negli ultimi anni anche grazie agli interventi che hanno segnato una nuova forma della città. Alcuni spazi sono rimasti però indietro nel processo di trasformazione, aree abbandonate e contenitori vuoti che ancora non hanno trovato una nuova destinazione d'uso».

Ci si aspetta, insomma, di capire come intende muoversi la nuova amministrazione su questo fronte, aprendo al contempo alla revisione del piano regola-

dente Giuntoli, «occorre una revisione e anche una messa in discussione dei criteri su cui è basato il piano regolatore, per passare da standard quantitativi a indicatori qualitativi come la lotta ai cambiamenti climatici, la riduzione del consumo di suolo, la messa in sicurezza del territorio e la valorizzazione del territorio rurale». Si cercano fronti comuni, in sostanza, con la nuova giunta Appendino.

A patto che la nuova politica urbanistica della città promuova un maggior coinvolgimento nell'Urban Center e accetti la sfida dei concorsi di progettazione, un cavallo di battaglia su cui gli architetti torinesi puntano da tempo. «Il concorso di architettura deve essere strumento privilegiato per l'affidamento di opere pubbliche di qualità; con la precedente amministrazione - ricorda Giuntoli - era stato avviato un dialogo. Vorremmo che la città bandisse almeno 2 concorsi di progettazione l'anno e almeno 2 concorsi dedicati agli under 35».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COLLEGGI**  
Dall'alto Massimo Giuntoli, numero uno degli architetti di Torino e Guido Montanari, docente al Politecnico e assessore comunale all'urbanistica

Il presidente Giuntoli: "Vorremmo che si investisse nella riconversione di fabbricati in disuso come la Manifattura o Palazzo del Lavoro"

re generale, un intendimento che Montanari ha più volte annunciato di voler perseguire. Semmai, il problema è il come si intende farlo. Secondo il presi-